



CONSIDERAZIONI SUL VOLUME DI MARZIA LUCCHESI *DIRITTO, PEDAGOGIA E FEMMINISMO. VALERIA BENETTI (1908-1914)*

*REFLECTIONS ON THE BOOK BY MARZIA LUCCHESI DIRITTO,
PEDAGOGIA E FEMMINISMO. VALERIA BENETTI (1908-1914)*

doi: 10.54103/2464-8914/30399

GIULIA GIUSTETTO

Consiglio Comunale e Consiglio Provinciale, Alessandria

ABSTRACT ITA

© Giulia Giustetto

Il contributo riflette sul tema dei rapporti tra diritto, pedagogia e società nell'esperienza e nell'opera di Valeria Benetti.

Parole chiave: Valeria Benetti; Anna Maria Mozzoni; Salvatore Morelli; Maria Montessori; femminismo; pedagogia

ABSTRACT ENG

The contribution reflects on the theme of the relationship between law, pedagogy, and society in the experience and work of Valeria Benetti.

Published online:
30/12/2025

Keywords: Valeria Benetti; Anna Maria Mozzoni; Salvatore Morelli; Maria Montessori; feminism; pedagogy



Milano University Press



«C'è ancora domani». Negli occhi di tutti resistono ancora i fotogrammi della pellicola di Paola Cortellesi (2023). Quando la protagonista Delia vede che sua figlia rischia di affrontare una vita di violenze sposando il giovane Moretti, fa in modo che i due si separino: è una delle scene più importanti del film.

Il commento, a tal proposito, che le associazioni in quel periodo facevano era il seguente: finalmente si dice che la violenza contro le donne non conosce età né classe sociale. Riflettendo proprio sul dramma attuale dei femminicidi nel nostro Paese nel nostro dibattito per la presentazione del libro di Marzia Lucchesi, *Diritto, pedagogia e femminismo. Valeria Benetti (1908-1914)*, si affaccia il tema della cultura patriarcale che tarda a tramontare definitivamente nella società, zoccolo duro di una mentalità che vede la donna come soggetta a proprietà.

Questa introduzione è funzionale ad alcune riflessioni sul lavoro di Valeria Benetti, che ci consentono di contestualizzare questa figura, ma anche di sottolinearne i lati innovativi e attuali.

Il primo di questi è sicuramente il legame tra il diritto e la pedagogia, insieme funzionali alla crescita della società.

Non v'è dubbio che tutti pensiamo, ormai, ad una società che cresce come a una società più giusta: la differenza che intercorre fra un'interpretazione e un'altra del concetto di giustizia è la stessa differenza che si trova tra le rappresentazioni del mondo che ognuno di noi, che ogni partito, che ogni schieramento può avere. Valeria Benetti comprende che il metodo più convincente per dimostrare la veridicità della relazione fra giustizia e crescita della società è usare gli stessi strumenti a disposizione del modello patriarcale, e rovesciarli.

Il motivo per cui le Facoltà di Giurisprudenza si trovano ancora, opportunamente, annoverate fra le facoltà umanistiche è che il diritto è espressione culturale dei popoli e la scienza giuridica non è affatto lo studio mnemonico e l'applicazione acritica della norma, come se una legge potesse essere ridotta a un foglio di calcolo, ma lo studio della vita e dell'evoluzione del diritto.

Benetti ha analizzato la legislazione italiana e ha smontato la realtà dettagliatamente, ha ricostruito un modello diverso, dimostrando che può essere migliore, attraverso gli strumenti a sua disposizione.

Gli strumenti a disposizione: un elemento da non sottovalutare.

Abbiamo capito che Valeria Benetti non è una donna “barri-cadiera”, per quanto possa la sua opera essere rivoluzionaria. Mi diverto a immaginare le possibili critiche dei nostri giorni alla scelta del suo atteggiamento: non è stata fuori dal sistema, non si è opposta.

Dove si trova, dunque, l'elemento di novità nel suo metodo? Benetti ha reso leggibile e comprensibile il suo lavoro alla società integralmente e strutturalmente patriarcale della sua epoca, privando la classe dirigente, in particolare quella politica, dell'alibi di non capire la sua rivendicazione, declassandola al «delirio di una pazza».

È stata precisa, dettagliata, minuziosa: ha rivoltato l'intero sistema dimostrando che la donna era trattata dal diritto come una forma anomala di proprietà dell'uomo, persino inferiore alla proprietà di un bene materiale. Ma non era più da tempo un pensiero condiviso da tutti, non era più il modello migliore.

In effetti, la giovane Benetti nei primi anni del Novecento era già autorevole negli ambienti femministi e scriveva numerosi saggi o discorsi accompagnata da affermate figure del movimento femminista italiano, come Anna Maria Mozzoni o Salvatore Morelli, parlamentare che ha dedicato alla questione femminile un grandissimo e personale lavoro in aula.

Mozzoni ha ispirato il movimento su scala nazionale con un concetto di grande attualità, seppur non completamente compreso, che ha permeato l'opera di Benetti e non solo: viene evidenziato, e non senza le critiche di alcune frange del partito socialista, il legame fra l'emancipazione femminile e la questione sociale. Il dibattito è stato portato fra gli operai: si è mosso rispetto all'origine culturalmente sofisticata. Questo elemento caratterizza oggi le battaglie più all'avanguardia del femminismo intersezionale: all'epoca di Mozzoni e Benetti creò qualche tensione e perplessità, ma fu essenziale per la revisione dell'intero modello sociale e giuridico del tempo. Il movimento femminista internazionale guardava con curiosità e attenzione agli stimoli provenienti dall'Italia, in alcuni casi ritenuti persino troppo “radicali”: le diverse associazioni furono in grado di trovare sintesi e unità per la causa, dimostrando di esprimere una volontà collettiva.

All'interno di questo studio politico e giuridico, dove si parla di pedagogia? Benetti era pedagogista: la sua opera poneva particolare attenzione alle relazioni educative e alla scuola come spazi di emancipazione.

Il suo pensiero ha incontrato, proprio su questo terreno, quello di Maria Montessori, che promuoveva il concetto di «maternità cosciente». Apparentemente, sembra questa una “lezione di una donna solo per le donne”, mentre era la trattazione della seconda fase della questione sociale, riportata anche all’interno della famiglia. In una società in cui la moglie *doveva* essere madre, dando per scontato un peggioramento della sua condizione di servitù, il tutto in condizioni di perfetta liceità e legittimità, si introdussero i concetti di autodeterminazione, diritto di disposizione del proprio corpo e di maternità come strumento di autonomia alla donna nel futuro. La donna venne, dunque, da Montessori presentata, per la sua sicurezza e per quella dei figli, come un soggetto economico e indipendente *anche nella maternità* e si aggiunse che questo fondamentale tassello per l’emancipazione era in realtà passaggio essenziale per la crescita della società.

Occorre, tuttavia, trovare l’origine profonda delle disegualanze per invertire strutturalmente la rotta e il destino di milioni di donne. Montessori e Benetti condividevano la valutazione che l’infanzia fosse lo spazio in cui emergono e crescono inesorabilmente le discriminazioni, mascherate da una finta neutralità della scuola.

La neutralità nell’istruzione viene interpretata dalla società patriarcale, che amava definirsi liberale, come un valore: alle stesse condizioni, la possibilità degli stessi esiti. Questa idea, ancora largamente diffusa, non è nient’altro che la superficiale scusa per evitare di indagare davvero la necessità di relazioni educative differenziate, in grado non solo di colmare il *gap* di genere (esistente ora, s’immagini nei primi del Novecento), ma anche di valorizzare le differenze.

Se la scuola deve essere lo spazio dell’uguaglianza, le relazioni educative sono la premessa dell’emancipazione. Si pensi che, ad oggi, questo pensiero è ancora ritenuta una ‘proposta innovativa’ e in molti ambiti della vita del Paese, compresa la scuola, l’Italia dell’epoca repubblicana del Secondo Dopoguerra non è ancora riuscita ad abbattere la fascinazione per la neutralità come un criterio – apparentemente – democratico ed equo,

non applicando davvero il principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione.

Le considerazioni appena svolte non sono, tuttavia, ancora sufficienti.

Dove si trova la pedagogia nell'opera di Valeria Benetti? Dappertutto.

L'approccio di Benetti è costantemente pedagogico: il diritto e la legislazione possono e devono avere, insieme con la politica, una funzione pedagogica e pedagogica è la minuziosa ricostruzione di un nuovo modello sociale fondato sull'emancipazione femminile, non per mera rivendicazione personale (come qualcuno sosteneva), ma per la crescita della collettività.

È inevitabile domandarsi se la politica, che interpreta la società ed è in grado di rappresentarla nelle forme democratiche per contribuire alla vita del diritto, possa avere una funzione pedagogica in modo efficace. La crisi dei partiti e della rappresentanza sembra dare risposta negativa, per ora, a questa domanda: è semplice, però, comprendere che non stiamo vivendo una fase di crescita sociale, tutti gli indicatori sopra menzionati mostrano il contrario.

Adattando al tempo corrente la lezione di Valeria Benetti, possiamo concludere che l'uguaglianza senza equità non è davvero effettiva, ma essa si realizza attraverso la costruzione costante di un modello alternativo negli spazi democratici a disposizione, applicando quella funzione pedagogica che, per inseguire il capriccio del 'qui ed ora' al posto dell'interesse collettivo intergenerazionale, troppo spesso la politica ha abbandonato.

Se c'è ancora domani.